

# OSSERVAZIONI PRELIMINARI SUL BANCHETTO RITUALE FUNERARIO NEL VENETO PREROMANO: ACQUISIZIONE, INNOVAZIONE E RESISTENZA CULTURALE

*Elisa Perego*

## ABSTRACT

This study offers a preliminary analysis of some funerary practices of food consumption which took place in Veneto between the last phase of the late Bronze Age and the third century B.C. A particular emphasis is given to the examination of the cultural innovations which spread in Veneto after the contact with the populations settled in Etruria and Continental Europe. These cultural inputs involved the importation and imitation of foreign vessels employed at the banquet as well as the introduction of specific ritual techniques related to the preparation and distribution of food and beverages. However, I also underline the independence of the Veneti in respect to external cultural inputs and their ability to accommodate all the innovations into their own cultural and ritual framework.

**KEY WORDS:** Funerary banquet, distribution, symposium, Veneto, wine.

## INTRODUZIONE

Questo intervento proporrà un'analisi preliminare di alcune pratiche funerarie legate al consumo di cibo e bevande alcoliche in Veneto tra la tarda età del Bronzo Finale e l'inizio del III secolo a.C.<sup>1</sup>. Una particolare enfasi verrà riservata all'esame degli influssi culturali penetrati in Veneto a seguito del contatto con le popolazioni stanziate in Etruria e nell'area nordalpina e centroeuropea. Tali influenze possono essere definite sia in termini di acquisizione di elementi significativi della cultura materiale (importazione e imitazione di vasellame da banchetto), sia in termini di introduzione di specifiche tecniche rituali connesse alla preparazione e alla distribuzione delle vivande e del vino. Si mostrerà, tuttavia, anche come i Veneti seppero integrare nel loro universo rituale e culturale le innovazioni apportate, selezionando adeguatamente quelle pratiche e quegli elementi della suppellettile da banchetto funzionali alle loro necessità.

Il materiale oggetto di analisi comprende alcune centinaia di corredi funerari rinvenuti in un'area corrispondente alla moderna regione amministrativa del Veneto nell'Italia nord-orientale, con una particolare enfasi sui ritrovamenti di Este e Padova. Secondo l'opinione corrente, nel primo millennio a.C. la regione era abitata da una popolazione di origine indoeuropee, i Veneti della tradizione latina, che svilupparono una società estremamente complessa e gerarchica, forse già pienamente urbana nel VI secolo. A questo secolo si datano le prime attestazioni della scrittura e la fondazione di alcuni dei principali complessi santuariali presenti sul territorio. Dal punto di vista fune-

riario, il rito più comune era la cremazione, anche se l'inumazione era talvolta praticata, forse per individui di più bassa estrazione sociale. Nel caso delle sepolture a cremazione, le uniche qui considerate, le ceneri del defunto venivano deposte nell'urna e successivamente nella tomba, rappresentata da una cista di pietre squadrate (cassetta), un contenitore in materiale deperibile, un dolio, o una fossa scavata nella nuda terra. Le sepolture erano spesso bisome o multiple, con la deposizione di più ossuari nella stessa tomba. Le urne erano generalmente coperte da una scodella e accompagnate da un corredo più o meno ricco, che poteva comprendere ornamenti, attrezzi da lavoro e armi, così come vasellame da mensa e strumenti per la preparazione del cibo (Capuis 2004; Capuis, Chieco Bianchi 1992). Il rituale funebre era complesso e poteva implicare la commistione delle ossa di più individui nella stessa urna e la redistribuzione dei corredi personali fra un ossuario e l'altro della stessa tomba (Gambacurta, Ruta Serafini 1998).

## IL BANCHETTO SOLITARIO

Questa analisi prende l'avvio dalla disamina di alcune decine di corredi datati tra il X e il IX secolo a.C. rinvenuti a Este (Chieco Bianchi, Calzavara Capuis 1985), Padova (Calzavara 1976), Angarano (Bianchin Citton 1982) e nel Veronese (Salzani 2001a; 2001b e pers. comm.). Sebbene le sepolture qui prese in esame costituiscano soltanto una piccola percentuale del materiale rinvenuto negli ultimi anni (si attende la pubblicazione dell'inedito), i dati disponibili consentono di formulare alcune ipotesi preliminari sul consumo



Fig. 1. Tomba Este Ricovero 129. Fine IX secolo a.C. Si noti la tazza con presa caudiforme in primo piano.

di cibo durante il rito funebre tra la tarda età del Bronzo Finale e il primissimo Ferro. La pratica di consumare alimenti e bevande durante il rito non doveva essere sconosciuta. Nel caso della necropoli della Colombara di Gazzo Veronese, scavata in anni recenti con tecniche modernissime, la saltuaria presenza di ossa animali combuste nell'urna suggerisce che un'offerta alimentare veniva posta sulla pira con il defunto, o direttamente nel vaso funebre, sebbene non si possa escludere che l'uccisione dell'animale avesse altri significati (per esempio di sacrificio lustrale). Molto significativa risulta anche la presenza di piccoli vasi accessori in una decina di sepolture della stessa necropoli, spesso deposti dritti come a contenere una vera e propria offerta al defunto (Salzani 2001b: 99). La generale scarsità o assenza di vasellame da mensa nelle sepolture databili a questa fase, tuttavia, è significativa, e sembra suggerire che il rituale funerario non poneva una particolare enfasi sull'esibizione delle suppellettili da banchetto e, possibilmente, sull'ingestione del cibo come rituale collettivo. La deposizione della singola tazza o scodella nella sepoltura, infatti, parrebbe sottolineare la volontà di dotare il morto di un'offerta alimentare, più che enfatizzare la partecipazione dei presenti a un eventuale banchetto consumato durante il funerale. Questo aspetto pare confermato dalla saltuaria collocazione dei vasi all'interno dell'ossuario, nello spazio rituale più intimamente legato al defunto.

Una nuova attenzione al consumo di alimenti durante il rito funebre si diffonde nel corso del IX secolo e all'inizio dell'VIII, quando la deposizione di vasellame in associazione all'urna diventa più comune. Oltre alle sepolture già citate da Gazzo Veronese, tombe contenenti suppellettile da mensa sono state rinvenute anche a Este e a Padova. Notevole è la presenza, in alcuni di questi contesti, di manufatti che denotano una qualche forma di contatto con le popolazioni confinanti. La tomba Este Ricovero 129, femminile, è datata alla fine del IX secolo e ha restituito, oltre all'urna, un bracciale, un

orciolo per il contenimento di bevande, e una tazzina a presa caudiforme (Chieco Bianchi, Calzavara Capuis 1985: 41-42; Ovidi 2006) (fig. 1). Quest'ultima è di una tipologia rarissima in Veneto e riproduce in ceramica prototipi metallici diffusi nell'Europa continentale tra la fine dell'Età dei Campi d'Urne e la fase halstattiana. Nel caso della tomba Este Ricovero 127, leggermente più tarda e attribuita dalla recente analisi osteologica a due infanti deposti nello stesso ossuario, i vasi riproducenti modelli in uso nell'Europa centrale e orientale sono ben due, l'urna stessa e la grande tazza emisferica ad ansa sopraelevata inclusa nel corredo (Chieco Bianchi, Calzavara Capuis 1985: 39-40; Ovidi 2006). Quest'ultima trova confronto in un esemplare simile dalla contemporanea tomba 7 di via S. Massimo a Padova (Calzavara 1976: 225) ed è mancante dell'ansa, forse intenzionalmente spezzata all'altezza degli attacchi secondo un rituale di enfattizzazione dell'atto del bere che rimarrà comune per tutta la durata della civiltà veneta. Nonostante questa possibile accentuazione della ritualità connessa al consumo di vivande, è importante notare come la consistenza dei servizi funebri sia ancora limitata a uno o due vasi, per di più deposti in sepolture che non si distinguono per particolare ricchezza in un panorama funerario caratterizzato da una generale semplicità dei corredi.

#### BERE INSIEME: IL BANCHETTO FUNERARIO NELL'VIII SECOLO A.C.

Il quadro sin qui delineato muta in modo drastico nel corso dell'VIII secolo. L'emergere vistosissimo di una serie di deposizioni eccezionalmente ricche a Padova ed Este sembra segnalare una probabile ristrutturazione della società in senso gerarchico. Le sepolture prive di vasellame tipiche dell'inizio del secolo tendono a sparire progressivamente, anche se in una prima fase (circa 800-750 a.C.) non sono rare le tombe che contengono solo una semplice coppa o una tazzina d'accompagnamento (Gamba, Tuzzato 2008: 67, 74). L'uso di deporre nella sepoltura un servizio da mensa più articolato è ormai pratica consolidata allo scorcio del secolo successivo. Diventa via via più comune anche la produzione di vasellame pregiato, forse di esclusiva destinazione rituale o funeraria, che si distingue dal materiale rinvenuto in ambito domestico per la maggior elaborazione tecnica e la raffinata decorazione (Capuis, Chieco Bianchi 1992: 59). Questo dato suggerisce che una nuova enfasi era posta sull'esibizione del servizio stesso, divenuto ormai uno status symbol utile a rimarcare il rango e la floridezza economica dei gruppi sociali più in vista. La deposizione dei vasi era molto probabilmente accompagnata dall'offerta di cibo, come dimostrato dal rinvenimento di residui alimentari in alcune sepolture datate a questa fase e in numerose tombe più tarde (Chieco Bianchi, Calzavara Capuis 1985; 2006; Ruta Serafini 1990).

Il parallelo diffondersi di servizi da banchetto molto complessi nelle tombe emergenti segnala un'ulteriore evoluzione del costume funerario locale, forse direttamente influenzato



Fig. 2. Tomba Este Benvenuti 279. Datazione incerta, forse prima metà dell'VIII secolo a.C. Grande coppa fittile ad anse sopraelevate e decorazione metopale.



Fig. 3. Tomba Este Ricovero 236. Forse fine VIII secolo a.C. Situla tipo Kurd con anse a maniglia usata come ossuario.

dal contatto con le élite etrusche e nordalpine, come suggerito dalla presenza di vasellame importato nelle sepolture più ricche. La composizione dei servizi da banchetto più articolati indizierebbe inoltre l'attivarsi di pratiche rituali che prevedevano una forte enfasi sulle tecniche del bere, fino alla consumazione collettiva di bevande e forse persino di prodotti esotici importati o conosciuti tramite gli stessi canali di contatto che favorivano l'afflusso di vasellame straniero. Un primo esempio del mutato quadro ideologico è forse offerto dalla tomba Benvenuti 279, una possibile sepoltura multipla con materiali databili tra il IX e l'VIII secolo (Chieco Bianchi, Calzavara Capuis 2006: 348-351). Il corredo includeva una grande coppa fittile ad anse sopraelevate e decorazione metopale, le cui eccezionali dimensioni ne hanno suggerito un uso come primitivo cratere da cui la bevanda poteva essere attinta per il consumo da parte di uno o più commensali (fig. 2). È significativa la presenza nel corredo di due tazze attingitoio per estrarre la bevanda, nonché di un bicchiere e di un orciolo, a costituire un servizio più complesso di quelli in uso nelle sepolture di IX secolo. Pure notevole è l'esoticità della grande coppa, forse la riproduzione di modelli in uso a Bologna e in Etruria nella primissima età del Ferro, se non anche un prodotto direttamente importato.

Il diffondersi di pratiche di commensalità rituale tra le élite patavine e atesine di questa fase è adombrata dalla deposizione di un gran numero di tazze attingitoio nelle tombe più ricche. La duplicazione delle tazze sembra infatti riflettere l'ado-

zione di servizi da mensa che permettevano a più partecipanti di attingere e consumare la bevanda. La deposizione del vasellame nelle sepolture voleva forse enfatizzare anche a livello funerario la nuova importanza assunta da queste tecniche rituali come mezzi di autopromozione dei maggiori locali, secondo un modello già dedotto per altre popolazioni dell'Italia antica (Iaia 2005: 207-219; 2006: 108-109). Il gran numero di tazze può essere naturalmente interpretato sia come l'esibizione di una esclusiva proprietà del defunto, che, usata da questi in vita, lo segue anche dopo la morte, sia come l'evidenza della diretta partecipazione di più individui alla libagione funebre. In entrambi i casi, nel caso delle tombe ricche il punto focale del rito sembra spostarsi da quello che può essere definito il "banchetto solitario" alla commensalità.

Un ampio filone di studi antropologici e archeologici ha chiaramente dimostrato come il consumo comunitario di vivande e soprattutto di alcolici possa costituire l'occasione per rinegoziare lo status dei soggetti coinvolti, nonché per elaborare relazioni di disparità fra coloro che hanno pieno accesso alla fruizione del prodotto e coloro che ne sono esclusi, o possono partecipare al rito solo in una posizione subalterna (Bray 2003; Dietler 1990; Dietler, Hayden 2001; Iaia 2005: 207-219). Nel caso del Veneto, queste tematiche sono già state brevemente trattate da C. Iaia, che ha enfatizzato come la ricchissima tomba Este Ricovero 236 offra un eccellente esempio dei fenomeni qui trattati (Iaia 2005: 217; 2006: 108). La sepoltura constava di due ossuari, di cui il più

prestigioso, una situla tipo Kurd ad anse fisse importata dall'Europa centrale (fig. 3), conteneva un set di armi e spilloni, probabilmente di pertinenza di un defunto di sesso maschile, e una *parure* di ornamenti, forse allusione ad un defunto di sesso femminile, se non un'offerta, magari traslata dalla seconda urna, che conteneva materiali femminili. La tomba ha restituito un copiosissimo servizio da banchetto, che, a seguito della probabile riapertura della cassetta per deporvi il secondo e forse il terzo defunto, venne parzialmente asportato dal contenitore tombale e frammentato sul coperchio (Vanzetti 1992). La situla tipo Kurd, forse adoperata come vaso da banchetto prima del suo riutilizzo come urna, conteneva un prestigioso servizio bronzeo per la preparazione e la distribuzione/fruizione della bevanda (cista cordinata ad anse mobili, situla con anse simili, colini e tazze). Questi manufatti vennero bruciati sul rogo, probabilmente a sottolineare la loro stretta pertinenza al defunto, che poteva esserne stato il proprietario anche in vita. La presenza dei colini nel servizio suggerisce che la bevanda preparata contenesse impurità che dovevano essere filtrate, come era d'uso per le bevande fermentate nella tradizione protostorica italiana ed europea (Iaia 2006: 103)<sup>2</sup>. La situla e la cista ad anse mobili potevano essere state adottate per il trasporto della bevanda su brevi distanze. La duplicità dell'attestazione ne suggerisce tuttavia un diverso utilizzo funzionale, forse per il contenimento di due liquidi differenti poi mischiati al momento della preparazione del prodotto finale. La ricchezza della situla-ossuario sembra rimarcare l'altissimo rango del defunto (o dei defunti), a cui poteva essere stato attribuito il compito di preparare il prezioso intossicante. Un set di numerosissime tazze attingitoio di ceramica era stato invece deposto sul fondo e sul coperchio della tomba, forse a enfatizzare il ruolo di coloro che avevano il diritto di bere, ma non di manipolare il prodotto consumato. Il servizio da banchetto comprendeva inoltre una ricca serie di ciotole, orcioli, coppe e vasi situliformi per il contenimento e la presentazione delle vivande, nonché due bruciaprofumi o incensieri, di cui uno di bronzo. La presenza degli incensieri sembra richiamare tematiche proprie del banchetto rituale greco-etrusco, che prevedeva il consumo di incensi e profumi per purificare l'aria (Iaia 2005: 211).

Non è senza significato che le sepolture contenenti complessi servizi da banchetto fossero spesso collocate vicine l'une alle altre o quantomeno nella stessa area di necropoli, probabilmente a rimarcare una qualche forma di affiliazione o parentela tra i defunti. La ricca tomba Este Ricovero 143, forse bisoma, datata alla metà dell'VIII secolo, venne eretta non distante dal punto in cui poco più tardi sarebbe stata collocata la 236 (Chieco Bianchi, Calzavara Capuis 1985: 61-68). L'affinità tra le due sepolture è enfatizzata dalla presenza in entrambe di materiali molto simili tra loro, nonché dall'adozione delle stesse pratiche rituali, incluso l'uso di deporre parte del corredo funebre (o delle offerte per il defunto) sul

coperchio della cassetta. Come la 236, anche la 143 conteneva un raffinato apparato potorio comprendente quattro tazze attingitoio impreziosite da una decorazione a borchiette metalliche, due orcioli e una grande tazza per bere o per attingere. Durante i recenti scavi alla Casa di Ricovero una terza ricca sepoltura è stata individuata vicino alle due citate (Michelini, Sainati 1998). Purtroppo violata, la tomba 46 conteneva ancora un bellissimo set di sei tazze attingitoio, a sottolineare nuovamente l'enfasi accordata alle pratiche del bere dal gruppo certamente elitario che seppelliva in quell'area i propri morti. Alla stessa necropoli Ricovero – Benvenuti che ha restituito alcune delle più ricche deposizioni di Este apparteneva anche la tomba Benvenuti 277, forse leggermente più tarda rispetto alla Ricovero 236 (Chieco Bianchi, Calzavara Capuis 2006: 333-339). La sepoltura è stata recentemente attribuita su base osteologica a tre defunti deposti insieme nello stesso ossuario, due donne adulte e un bambino (Ovidi 2006). L'urna era costituita da una situla di bronzo tipo Kurd molto simile a quelle rinvenute nella Ricovero 236 e nella ricchissima tomba patavina dei "Vasi Borchiatì", cui accennerò più sotto. Il servizio in ceramica comprendeva una mezza dozzina di vasi per la presentazione e il contenimento delle vivande (ollette, coppe ad alto piede e grande ciotola) nonché un ricco set potorio composto da nove tazze attingitoio. L'apparato da banchetto era completato da una piccola cista di bronzo che trova riscontro nell'esemplare già citato della tomba Ricovero 236. Può essere significativo per la definizione del rango-ruolo dei defunti il fatto che in questo caso la cista non fosse stata deposta nell'ossuario, nè fosse accompagnata dal complesso servizio bronzeo che caratterizzava l'eccezionale deposizione nella situla-ossuario della tomba Ricovero 236.

Non si può concludere questa breve panoramica delle sepolture più significative della seconda metà dell'VIII secolo senza menzionare la tomba patavina c.d. dei "Vasi Borchiatì" (Calzavara 1976), che ben si inserisce nella temperie culturale di questa fase, caratterizzata a Padova come ad Este da un significativo incremento della ricchezza dei corredi più complessi. Purtroppo individuata in circostanze fortunate, la sepoltura, probabilmente pertinente ad un defunto di sesso maschile di altissimo rango, si distingue come una delle tombe più ricche mai rinvenute in Veneto. Il raffinato servizio da banchetto conteneva oltre 80 pezzi di metallo e di ceramica abbellita con una elegante decorazione a borchiette bronzee. Significativa è la presenza nel corredo di un colino, probabilmente deputato a filtrare una qualche bevanda fermentata, nonché di numerose tazze attingitoio. Tra i vasi in metallo spiccano i due lebeti bronzei con attacchi a croce, un tipo di contenitore di uso incerto in Veneto, forse adottato per la bollitura e la preparazione delle carni, se non per il contenimento dei liquidi. I lebeti patavini della tomba dei "Vasi Borchiatì" rappresentano la più antica attestazione nel Veneto di un vaso di origine nordalpina, la cui direttrice di





Fig. 4. Tomba Este Ricovero 232. Metà VI secolo a.C. circa. Servizio fittile e bronzeo da banchetto.

distribuzione è stata individuata nella valle del Piave. Un ricca serie di attestazioni databili tra l'VIII e il VI secolo riguarda infatti numerosi centri distribuiti lungo il medio e l'alto corso del fiume, inclusi Montebelluna, Asolo, Caverzano e Lozzo di Cadore (Gambacurta, Nascimbene 2008: 105-106). La presenza di vasi da banchetto di importazione in un'altra sepoltura ricchissima di questa fase ribadisce come i ceti emergenti del Veneto non esitassero ad integrare nella propria cultura elementi stranieri, non negandosi l'acquisizione sia di elementi specifici della cultura materiale (il vasellame) sia, probabilmente, di determinate pratiche rituali connesse al banchetto e alle tecniche del "bere insieme".

#### IL BANCHETTO FUNERARIO TRA VII E III SECOLO A.C.

Nei secoli successivi la società veneta venne certo interessata da notevoli fenomeni di trasformazione e assestamento sociale, più o meno chiaramente riflessi nella pratica funeraria. Le ipotesi recenti presuppongono il raggiungimento di una piena fase urbana sin dal VI secolo, almeno per i centri maggiori (Capuis 2004). Trasformazioni più o meno significative devono essere occorse anche nelle pratiche di preparazione e consumo del cibo, un tema, questo, che meriterebbe un'analisi più approfondita di quella che è possibile proporre in questo spazio. Tra il VII e l'inizio del III secolo a.C. la composizione del servizio funebre da banchetto di Este e Padova testimonia una certa continuità del costume locale, cui si sommano significative innovazioni qui oggetto di una breve trattazione. La deposizione di vasellame prodotto in sito è comune, anche se non mancano vistose eccezioni, specialmente nel caso delle sepolture più ricche. Rispetto alle fasi precedenti, una delle novità più eclatanti è rappresentata dal diffondersi di vasi di origine greca sia in area di abitato che di necropoli, cui fa seguito, a partire rispettivamente dal tardo VI secolo e dal IV, il boom della ceramica

etrusco-padana prima e della ceramica grigia poi (Capuis, Chieco Bianchi 1992: 81-82; Chieco Bianchi, Calzavara Capuis 2006: 261; Rossi 2001: 194; Ruta Serafini 2003). I vasi più comuni nelle tombe di medio e buon livello includono contenitori come ollette e situliformi di diverse dimensioni, coppe su piede e ciotole per la presentazione del cibo, tazze attingitoio per l'estrazione del liquido e bicchieri (fig. 4). Più rari sono gli scodelloni da cucina che alludono alla diretta preparazione delle vivande (Capuis, Chieco Bianchi 1992; Chieco Bianchi, Calzavara Capuis 1985; 2006; Ruta Serafini 1990). I set sovrabbondanti di tazze attingitoio escono dall'uso funerario nel corso del VII secolo. L'attingitoio è ora spesso attestato in numero singolo anche nelle tombe multiple, o non vi compare affatto, anche se il suo uso continua nei secoli successivi. A partire dal VI secolo il vasellame deposto nelle tombe sembra riferirsi a piccoli servizi di composizione variabile e di pertinenza di ciascun defunto (Capuis, Chieco Bianchi 1992: 78). Come in precedenza, i vasi per bere sono generalmente accompagnati da contenitori per solidi, a testimonianza del fatto che il banchetto funerario veneto associava la pratica del bere a quella del mangiare. Rare e per lo più molto povere sono le tombe completamente prive di vasellame. Nelle tombe di alto livello la suppellettile da banchetto in ceramica viene affiancata da vasi e utensili in bronzo, talvolta non funzionali, a sottolinearne il valore prettamente simbolico.

Le prime attestazioni di ceramica greca in Veneto risalgono al tardo VII secolo. Dal VI secolo la ceramica attica diventa preponderante. Fondamentale in questi traffici è il ruolo svolto dagli emporia adriatici di Adria, S. Basilio e, più tardi, Spina, cui si affianca anche il sito indigeno di Altino sulla laguna di Venezia (Capuis, Chieco Bianchi 1992: 81-82). L'arrivo del vasellame attico è considerato un possibile indizio dell'acquisizione di pratiche prettamente simposiache da parte delle classi privilegiate locali, a cui poteva accompagnarsi anche l'importazione del vino. La quantità e la qualità della ceramica greca finora rinvenuta in Veneto non sono eccezionali, soprattutto se confrontate con le massicce e prestigiose importazioni dell'Etruria, ma la continua attività di scavo nella regione sta notevolmente incrementando il materiale a disposizione. Le tipologie finora più attestate includono quasi esclusivamente vasellame legato al consumo del vino, con una netta preponderanza di vasi per bere (*kylikes*, *kantharoi* e *skyphoi*). Talvolta sono attestati anche frammenti di crateri a campana e crateri a volute (Capuis, Chieco Bianchi 1992: 85). In ambito funerario i crateri sono tuttavia rarissimi, forse perché i Veneti continuarono a preferire i prodotti dell'artigianato locale – situle e situliformi – come contenitori di bevande. L'estrema selettività nella scelta dei materiali importati evidenzia come i Veneti tendessero ad adottare solo i prodotti confacenti alle proprie necessità, che venivano poi inclusi in un sistema rituale già strutturato. La capacità di rielaborazione delle élites locali nei confronti



Fig. 5. Schnabelkanne fittile e skyphos di imitazione locale da tombe violate di Este.

degli impulsi culturali esterni è testimoniata anche dalle diverse modalità d'uso del vasellame importato adottate a Padova e ad Este (Leonardi 2004). Nel caso di Padova, sebbene la pubblicazione degli scavi più recenti sia ben lungi dall'essere completata, i dati finora disponibili evidenziano una certa diffusione della ceramica greca in abitato e una sua quasi totale assenza in ambito cimiteriale. L'unico esemplare a me noto, un vaso patorio rinvenuto nella necropoli del Piovego, era stato significativamente deposto come offerta presso un tumulo funerario, e non in una tomba, a testimonianza del fatto che il banchetto funebre patavino poteva non aver accolto le pratiche rituali esotiche connesse al bere "alla greca". Nel caso di Este, invece, la presenza di ceramica attica nelle tombe potrebbe suggerire la parziale adozione di pratiche (o bevande) straniere anche nel caso della cerimonia funebre.

L'analisi di questi dati non chiarisce la portata della penetrazione nella regione del simposio inteso in senso stretto e dell'ideologia ad esso correlata. Il simposio di tipo greco veniva a configurarsi come un momento dedicato al solo consumo del vino, ben distinto dal banchetto vero e proprio in cui era consumato anche cibo. La pratica del bere veniva accompagnata da altre forme di piacere che includevano musica, erotismo e conversazione, e presupponeva che i convitati si stendessero su appositi lettini (Iaia 2005: 207). È indubbio che i Veneti, come gli Etruschi, conoscessero almeno due

modalità di praticare il banchetto rituale – stando seduti su un trono o un seggio e stando sdraiati su un lettino come nel simposio classico. La prima forma, più antica e diffusa fino alla fine del VII secolo, è ben rappresentata dalla riproduzione plastica di banchettanti sull'urna da Montescudaio, in Etruria (Iaia 2005: 207), e dalla figurazione sbalzata sulla Situla Benvenuti in Veneto (Chieco Bianchi, Calzavara Capuis 2006: 321). Quest'ultima è stata rinvenuta in una delle più ricche sepolture mai scavate ad Este, la tomba Benvenuti 126, datata alla fine del VII secolo (Chieco Bianchi, Calzavara Capuis 2006: 320-331). Il vaso bronzeo era stato usato come contenitore per una piccola urna di ceramica contenente i resti cremati di un infante di età compresa tra i 12 mesi e i tre anni, forse una bimba su base archeologica. La figurazione è disposta su tre fasce e include – dal basso – scene guerresche, una teoria di uomini e animali fantastici, e una scena di "banchetto" o "simposio" seguita dall'immagine di due "pugiliatori". La scena "simposiaca" è articolata in diversi pannelli e mostra chiaramente un personaggio maschile di alto rango sociale che regge tra le mani una tazza assiso su un "trono".

Nel caso del Veneto, un'importante rappresentazione del banchetto reclinato di ascendenza greco-etrusca è offerta dal gancio bronzeo di cintura rinvenuto nella tomba Este Carceri 48 (circa 450 a.C.), una sepoltura forse di medio livello, probabilmente femminile (Capuis, Chieco Bianchi 1992: 85, fig. 77). Il gancio mostra una singola scena attribuibile all'artigianato dell'Arte delle Situle e rappresenta una donna velata intenta a porgere da bere a un uomo sdraiato su un lettino. È notevole che la donna rechi tra le mani una coppa che pare una *kylīx*, o un simile vaso patorio, e una brocca riconoscibile come una *Schnabelkanne* etrusca. Tale esibizione di vasellame esotico ben si sposa con l'adozione di tecniche rituali estranee alla tradizione locale, quali il costume di bere sdraiati, forse alludente ad una vera e propria ritualità simposiaca, e l'uso della brocca per distribuire la bevanda. Questa enfasi sui rituali del versare, tuttavia, non sembra trovare riscontro nel materiale funerario rinvenuto altrove in questo orizzonte cronologico. Una rarissima eccezione è rappresentata dalla *Schnabelkanne* in ceramica – imitazione del vaso etrusco in bronzo – rinvenuta in una tomba violata dalla necropoli Este Nazari in associazione a vasi greci e mestoli di bronzo (Capuis, Chieco Bianchi 1992: 85) (fig. 5). Un'altra possibile attestazione dell'uso della brocca già nel V secolo è data da una statuette votiva maschile proveniente da Padova (Capuis 2004). Fino almeno al tardo IV secolo e oltre, tuttavia, in ambito funerario sono ancora presenti le tazze attingitoio, a testimonianza del persistere dell'antico uso di attingere la bevanda direttamente dal "cratere". L'uso della brocca durante il rito funebre diventa comune solo a partire dal III secolo, segnalando un deciso cambiamento nel modo di servire il vino (Chieco Bianchi, Calzavara Capuis 2006: 293).

Un esempio notevole dei cambiamenti in atto in questa fase è offerto dalla tomba Este Benvenuti 118, a cinque deposizioni scaglionate nel tempo e databili fra la prima metà del IV secolo e gli inizi del III (Chieco Bianchi, e Calzavara Capuis 2006: 255-262). Alle prime tre deposizioni, più antiche, erano associati un piccolo servizio di coppe e una tazza attingitoio. Alle deposizioni più recenti s'associava un ricco servizio di vasi a vernice nera e in ceramica grigia, tra cui spiccavano una brocchetta di produzione etrusco-settentrionale e una brocca a bocca trilobata, forse un'*oinochoe* di imitazione locale. Una possibile fase di transizione – o di conservatorismo rituale – è rappresentata dalla ricchissima tomba Este Ricovero 23, attribuita sulla base delle dediche funerarie rinvenute nel corredo ad una donna chiamata *Nerka Trostiaia* (Chieco Bianchi 1987). In questo straordinario complesso databile intorno al 275 a.C. l'abbondanza di materiale importato dall'Etruria e da Adria si sposa con il persistere di pratiche rituali prettamente venetiche, come l'uso di deporre l'ossuario in ceramica all'interno di una situla bronzea. Pure di antichissima tradizione è il costume di porre vasellame all'esterno del contenitore tombale, vasellame qui rappresentato da due ciotole iscritte con un nome venetico femminile (*Efa*) e da un grande cratere di importazione attribuito al Pittore di Filottrano. Il raffinato e complesso servizio da banchetto deposto nella sepoltura comprendeva sia brocche per versare che tazzine per attingere, testimoniando forse l'adozione simultanea di entrambi i riti.

## OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

La presente analisi ha voluto mettere in luce una serie di trasformazioni che hanno avuto luogo nel banchetto funebre veneto durante l'età del Ferro. Si è osservato che alla generale povertà (o assenza) del vasellame funerario da mensa tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro fa riscontro la straordinaria ricchezza dei servizi da banchetto deposti nelle tombe più ricche dell'VIII secolo, certo a testimoniare significativi cambiamenti del rituale e dell'assetto sociale. La tomba Ricovero 236 a Este e la tomba “dei Vasi Borchiatì” a Padova sono l'epitome delle sepolture emergenti di questa fase e ben testimoniano l'adozione di pratiche commensali di tipo “verticale” che prevedevano la concentrazione di specifiche prerogative (come il possesso di ricchi set da banchetto o il diritto di possedere/preparare/distribuire determinate bevande) nelle mani di un gruppo ristretto di individui o gruppi sociali. Ulteriori cambiamenti si verificano a partire almeno dal VI secolo, e poi fino al III, con l'adozione di nuove tecniche rituali e nuove tipologie di vasellame.

L'influsso di mode e tecnologie alimentari straniere sui costumi veneti deve essere stato significativo almeno a livello di auto-rappresentazione delle *élites*, come dimostrato dalla presenza di materiale importato nelle tombe ricche citate. Va tuttavia fortemente sottolineata la vigorosa capacità di

rielaborazione delle influenze esterne da parte delle popolazioni locali. Un eccellente esempio è costituito dalle modalità di servire il vino (o simili bevande pregiate) nella seconda età del Ferro. Sebbene sia chiaro che i Veneti conoscessero l'uso del versare sin dal V secolo, le brocche cominciarono a diventare comuni nei servizi funerari solo a partire dal III secolo. La stessa *Schnabelkanne*, una tipologia di brocca diffusissima in Etruria e abbondantemente esportata in Lombardia e nell'Europa continentale, rimase un manufatto quasi totalmente estraneo alla cultura veneta, certo per una scelta intenzionale legata alle dinamiche rituali e sociali locali. Simili considerazioni possono essere fatte a proposito delle importazioni di vasellame greco a partire dal VI secolo, con l'integrazione nel costume locale solo di quelle tipologie legate alla pratica del bere che erano funzionali alle necessità dei compratori veneti.

## NOTE

- 1.- Adotto qui la datazione tradizionale in uso prima dell'acuirsi del dibattito sull'inizio dell'età del Ferro in Italia (si veda Bartoloni e Delpino 2004 per i termini della questione). Questa scelta è determinata dall'assenza di una trattazione esaustiva di questa problematica nel caso del Veneto. E' possibile che la futura adozione di una cronologia rialzista porti ad una significativa revisione delle datazioni accolte in questo testo.
- 2.- Per la diffusione delle bevande alcoliche nella tarda preistoria italiana e europea si veda Iaia 2005 e 2006. L'uso di servizi potori comprendenti colini è documentato in area mitteleuropea fin dal Br D-HA A. Una tazza-colino da Peschiera sul Garda è datata al Bronzo recente. La presenza di una bevanda ottenuta dalla fermentazione dei cereali (“birra”) è stata recentemente ipotizzata nel caso di un vaso bronzeo dalla tomba Lippi 89 di Verucchio (fine VIII secolo). Più incerti i dati riguardanti il consumo del vino, anche se la coltivazione della vite potrebbe datare già al X-IX secolo a.C. (Iaia 2006: 103).

## RINGRAZIAMENTI

I miei ringraziamenti vanno agli Organizzatori della Conferenza per avermi dato la possibilità di presentare il mio lavoro. Grazie anche alla Dott.ssa Corinna Riva per i suoi preziosi consigli e a tutti coloro che hanno letto questo articolo aiutandomi a migliorarlo. Ringrazio il Dott. Luciano Salzani della Soprintendenza Archeologica del Veneto per le informazioni fornitemi. Si ringraziano infine l'Editore Ziolo di Padova, la Soprintendenza Archeologica del Veneto e la Dott.ssa Bianchin Cittonper il permesso di riprodurre le immagini che accompagnano il testo. Tutte le immagini incluse in questo articolo sono tratte da Tosi 1992.

## AUTORA

Elisa Perego

Institute of Archaeology, University College London  
elisaperego78@yahoo.it

## BIBLIOGRAFIA

- BARTOLONI, G.; DELPINO, F. (Eds.) (2004): Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro in Italia, Atti dell'Incontro di studi, Roma 30-31 ottobre 2003, *Mediterranea* 1.
- BIANCHIN CITTON, E. (1982): *I reperti della necropoli di San Giorgio di Angarano nel museo di Bassano del Grappa*, Roma.
- BRAY, T. L. (2003): *The archaeology and politics of food and feasting in early states and empires*, New York.
- CALZAVARA, L. (1976): Le Necropoli, *Padova Preromana* (A. M. Chieco Bianchi, G. Fogolari, eds.), Padova.
- CAPUIS, L. (2004): *I Veneti. Civiltà e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano.
- CAPUIS, L.; CHIECO BIANCHI, A. M. (1992): Este preromana. Vita e cultura, *Este Antica dalla preistoria all'età romana* (G. Tosi, ed.), Padova.
- CHIECO BIANCHI, A. M. (1987): Dati preliminari su alcune tombe di III secolo da Este, *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione. Atti del colloquio internazionale, Bologna 12-14 aprile 1985* (D. Vitali, ed.), Imola.
- CHIECO BIANCHI, A. M.; CALZAVARA CAPUIS, L. (Eds.) (1985): *Este I. Le necropoli di Casa di Ricovero, Casa Alfonsi e Casa Muletti Prosdocimi*, Roma.
- CHIECO BIANCHI, A. M.; CALZAVARA CAPUIS, L. (2006): *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*, Roma.
- DIETLER, M. (1990): Driven by drink: the role of drinking in the political economy and the case of Iron Age France, *Journal of Anthropological Archaeology* 9, 352-406.
- DIETLER, M.; HAYDEN, B. (Eds.) (2001): *Feasts: archaeological and ethnographic perspectives on food, politics, and power*, Washington.
- GAMBA, M.; TUZZATO, S. (2008): La necropoli di via Umberto I e l'area funeraria meridionale di Padova, *I Veneti antichi: novità e aggiornamenti*, Sommacampagna.
- GAMBACURTA, G.; NASCIMBENE, A. (2008): Il Veneto orientale tra VI e III secolo a.C.: corrispondenze, *I Veneti antichi: novità e aggiornamenti*, Sommacampagna.
- GAMBACURTA, G.; RUTA SERAFINI, A. (1998): Il rituale funerario: nuovi spunti metodologici, *Presso l'Adige ridente....Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana* (E. Bianchin Citton, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, eds.), Padova.
- IAIA, C. (2005): *Produzioni toreutiche della prima età del ferro in Italia centro-settentrionale. Stili decorativi, circolazione, significato*, Pisa.
- IAIA, C. (2006): Servizi cerimoniali e da 'simposio' in bronzo del Primo Ferro in Italia centro-settentrionale, *La ritualità funeraria tra Età del Ferro e Orientalizzante in Italia. Atti del convegno, Verrucchio 26-27 giugno 2002* (P. Von Eles, ed.), Pisa.
- LEONARDI, G. (2004): Testimonianza greca dalla necropoli del Piovego, *Hesperia* 18. *I Greci in Adriatico* 2 (M. Luni, ed.), Roma.
- MICHELINI, P.; SAINATI, C. (1998): Tomba 46, *Presso l'Adige ridente....Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana* (E. Bianchin Citton, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, eds.), Padova.
- OVIDI, L. (2006): Necropoli Casa di Ricovero: analisi osteologica e archeologica a confronto, *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti* (A. M. Chieco Bianchi, L. Calzavara Capuis, eds.), Roma.
- ROSSI, S. (2001): I mortai in ceramica depurata e semidepurata in Veneto: tipo-cronologia e ipotesi su funzione ed uso, *Padusa* 27, 199-228.
- RUTA SERAFINI, A. (Ed.) (1990): *La necropoli paleoveneta di via Tiepolo a Padova. Un intervento archeologico nella città*, Padova.
- RUTA SERAFINI, A. (2003): Le domus di Via Zabarella, *I Veneti dai bei cavalli* (L. Malnati, M. Gamba, eds.), Padova.
- SALZANI, L. (2001a): Nuovi rinvenimenti da Valserà di Gazzo Veronese, *Padusa* 27, 69-82.
- SALZANI, L. (2001b): Tombe protostoriche dalla necropoli della Colombara (Gazzo Veronese), *Padusa* 27, 83-132.
- TOSI, G. (Ed.) (1992): *Este Antica dalla Preistoria all'Età Romana*, Padova.
- VANZETTI, A. (1992): Le sepolture a incinerazione a più deposizioni nella protostoria dell'Italia nord-orientale, *Rivista di Scienze Preistoriche* 44, 115-209.